

**Francesco Barra Caracciolo** Nel volume di Natalino Irti «Viaggio tra gli obbedienti» (Edizioni La Nave di Teseo, per la collana I fari, pagg. 208, euro 19,00), trasversalità e attraversamento continuo dei saperi si evidenziano da subito come è dato vedere già dall'indice dei nomi. E così troveremo alla lettera A) Antigone e Anna Arendt; alla B) il suo Maestro Betti con Vitaliano Brancati (nulla di più distante!); alla C) Robinson Crusoe e Croce; alla E) Eraclito e Adolf Eichmann; addirittura alla lettera M) la Vergine Maria con Marx (Carlo e non i fratelli); mentre alla lettera T) Tucidide è in giusta compagnia di Palmiro Togliatti del quale tutti conoscono la grande cultura classica. Questo viaggio irtiano è preceduto da molti altri, tutti stimolanti e di ampio orizzonte, che vale la pena di scorrere. Il più recente è quello del 2020 al quale ha dato il toccante titolo «Riconoscersi nella parola» con una dedica: al compagno di viaggio che si cela allo sguardo che è un verso giusto (come direbbe Luca Serianni). A ritroso, troveremo il viaggio del 2019, compiuto con Cacciari, dal titolo: Elogio del diritto nel quale Nomos è affidato a Irti che titola un paragrafo Tragicità della scelta individuale che richiama il tema della disobbedienza; quello del 2016 sul tema attualissimo dell'Intelligenza artificiale, col titolo Un diritto incalcolabile e tanti altri. Irti è un intellettuale a tutto tondo, non solo Giurista massimo e Avvocato principe del Foro italiano: egli è anche Accademico dei Lincei e presiede dal 2002 l'Istituto Italiano di Studi Storici, fondato da Benedetto Croce (e mirabili sono gli studi irtiani sul liberalismo di Croce e il liberismo di Einaudi). Senza voler ricordare che negli anni '80 Irti fu chiamato a presiedere una delle più importanti banche italiane, fu Vicepresidente dell'Enel e Consigliere di amministrazione dell'IRI. Quello di Irti è anche un libro sulla comunicazione perché l'obbedienza presuppone non solo il comando, ma anche la sua comprensione, cioè l'ascolto consapevole (obbedienza da ob-audio, mettersi all'ascolto). Da questa interazione scaturisce, allora, la scelta dell'obbedienza. Vorrei anche qui segnalare il tema della legalità linguistica, il dispositivo, il ponte che unisce chi pone la regola e chi l'ascolta e decide se osservarla grazie al lavoro dell'interprete (cioè di colui che avvicina la regola al destinatario), un mediatore: la parola, infatti, origina da inter-pretium. Si tratta di un libro assai ricco e denso di grandi suggestioni culturali, letterarie, filosofiche e storiche. Ma anche poetico come nel brano che esprime, come meglio non si potrebbe, il senso dell'onore. Dice Natalino Irti: «L'obbedienza non è un futile atto, un semplice dire sì, ma un processo di dubbio, di lontane memorie e talvolta anche di pensoso distacco da una regola o principio che ci furono cari e avevamo scelti per fonti regolatrici della nostra vita... L'ideale del dover essere, da cui ciascuno traeva la direzione del viaggio, declina e tramonta e d'altro se ne accende e altri fini sostituiscono gli antichi e danno ragione alle nostre scelte. In tale continuità ha radice il senso dell'onore». © RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il libro di Natalino Irti

## PERCHÉ NON PUÒ ESSERCI LIBERTÀ SENZA OBEDIENZA

Francesco Barra Caracciolo

Nel volume di Natalino Irti «Viaggio tra gli obbedienti» (Edizioni La Nave di Teseo, per la collana «I fari», pagg. 208, euro 19,00), trasversalità e attraversamento continuo dei saperi si evidenziano da subito come è dato vedere già dall'indice dei nomi. E così troveremo alla lettera A) Antigone e Anna Arendt; alla B) il suo Maestro Betti con Vitaliano Brancati (nulla di più distante!); alla C) Robinson Crusoe e Croce; alla E) Eraclito e Adolf Eichmann; addirittura alla lettera M) la Vergine Maria con Marx (Carlo e non i fratelli); mentre alla lettera T) Tucidide è in giusta compagnia di Palmiro Togliatti del quale tutti conoscono la grande cultura classica. Questo viaggio irtiano è preceduto da molti altri, tutti stimolanti e di ampio orizzonte, che vale la pena di scorrere. Il più recente è quello del 2020 al quale ha dato il toccante titolo «Riconoscersi nella parola» con una dedica: «al compagno di viaggio che si cela allo sguardo» che è un verso giusto (come direbbe Luca Serianni). A ritroso, troveremo il viaggio del 2019, compiuto con Cacciari, dal titolo: «Elogio del diritto» nel quale Nomos è affidato a Irti che titola un paragrafo «Tragicità della scelta individuale» che richiama il tema della disobbedienza; quello del 2016 sul tema attualissimo dell'Intelligenza artificiale, col titolo «Un diritto incalcolabile» e tanti altri. Irti è un intellettuale a tutto tondo, non solo Giurista massimo e Avvocato principe del Foro italiano: egli è anche Accademico dei Lincei e presiede dal 2002 l'Istituto Italiano di Studi Storici,

fondato da Benedetto Croce (e mirabili sono gli studi irtiani sul liberalismo di Croce e il liberismo di Einaudi). Senza voler ricordare che negli anni '80 Irti fu chiamato a presiedere una delle più importanti banche italiane, fu Vicepresidente dell'Enel e Consigliere di amministrazione dell'IRI. Quello di Irti è anche un libro sulla comunicazione perché l'obbedienza presuppone non solo il comando, ma anche la sua comprensione, cioè l'ascolto consapevole (obbedienza da ob-audio, mettersi all'ascolto).

Da questa interazione scaturisce, allora, la scelta dell'obbedienza. Vorrei anche qui segnalare il tema della legalità linguistica, il dispositivo, il ponte che unisce chi pone la regola e chi l'ascolta e decide se osservarla grazie al lavoro dell'interprete (cioè di colui che avvicina la regola al destinatario), un mediatore: la parola, infatti, origina da inter-pretium. Si tratta di un libro assai ricco e denso di grandi suggestioni culturali, letterarie, filosofiche e storiche. Ma anche poetico come nel brano che esprime, come meglio non si potrebbe, il senso dell'onore. Dice Natalino Irti: «L'obbedienza non è un futile atto, un semplice dire sì, ma un processo di dubbio, di lontane memorie e talvolta anche di pensoso distacco da una regola o principio che ci furono cari e avevamo scelti per fonti regolatrici della nostra vita... L'ideale del dover essere, da cui ciascuno traeva la direzione del viaggio, declina e tramonta e d'altro se ne accende e altri fini sostituiscono gli antichi e danno ragione alle nostre scelte... In tale continuità ha radice il senso dell'onore».



Natalino Irti «Viaggio tra gli obbedienti» Edizioni La Nave di Teseo, collana «I fari», pagg. 208, euro 19,00



© RIPRODUZIONE RISERVATA